

L'intervista

Franco Cozzi

Il procuratore di Genova «Li invito al confronto per cercare soluzioni»

Un invito «al confronto», questa è la risposta del procuratore capo di Genova Franco Cozzi alla decisione della Lega di alzare i toni, dopo il sequestro cautelare delle casse del partito, e di disertare il Parlamento per una settimana.

Procuratore, era proprio necessario bloccare i conti della Lega?

«Era obbligatorio. Una sentenza delle sezioni unite della Cassazione, il caso Gubert, stabilisce che il sequestro dei beni in caso di truffa ai danni dello Stato debba essere applicato a chi ha tratto beneficio dal reato. Al di là della posizione degli imputati questo profitto illegittimo è andato al partito. Quindi...».

Ma così si azzoppa un diritto costituzionale. Non si poteva considerare un diritto prevalente, quello di esercitare la propria attività politica?

«Ci siamo interrogati su questo punto, la vita democratica e i valori costituzionali ci stanno a cuore. Ma non possiamo uscire dalla legalità. Il fatto è che la sentenza della Cassazione non ha considerato gli effetti che la confisca diretta dei beni può avere sull'ente pubblico. Colpire i beni finanziari in questo modo può provocare il collasso del soggetto e non è ciò che si vuole».

Tuttavia è quello che si rischia. Allora?

«Il mio è un invito al confronto. La dialettica fra le istituzioni è aperta e possibile. Le strade ci sono. La Lega avrebbe potuto costituirsi parte

civile nel processo a Bossi e Belsito e non l'ha fatto. Scelta legittima. Può però ora, in questa fase di processo differito, avanzare le proprie ragioni per tutelare l'attività del partito. Non mi riferisco solo al ricorso. Mi spiego: può chiedere di poter far fronte alle esigenze primarie».

Ad esempio pagare gli stipendi...

«Certo, pagare gli stipendi, affrontare le spese indispensabili... non sto qui a fare io un elenco. Senza deflettere dalle nostre decisioni, coerenti con quanto è stato fatto, siamo pronti al confronto perché l'attività di un partito politico è un problema di rilevanza costituzionale. Il mio auspicio è che si trovino delle soluzioni in un'ottica di confronto processuale. Però ricordo che il Parlamento si è costituito parte civile e come ufficio non potevamo restare inerti».

Se il Parlamento ritirasse la sua richiesta, potreste dissequestrare i beni?

«E ritirerebbe la costituzione di parte civile a processo concluso e vinto? Parliamo di soldi pubblici. Mi sembra implausibile».

C'è chi ha visto nella decisione un caso di «giustizia a orologeria» che mette in difficoltà un partito in vista delle elezioni.

«Quali elezioni? Non mi risulta siano state indette. Semplicemente c'è stata una sentenza del tribunale che ha determinato i tempi».

Erika Dellacasa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

